



LE CAMICIE ROSSE

di Mentana

Anno II,
Numero 9
Novembre
2009
Stampato
in proprio



ORDINE DEL GIORNO



Soldati della Libertà Italiana! Con compagni come voi, io posso tentare ogni cosa, e ve l'ho provato jeri portandovi ad una impresa ben ardua, pel numero dei nemici, e per le loro forti posizioni.

Io contavo nelle vostre fatali bajonette, e credete che non mi sono ingannato.

Deplorando la dura necessità di dover combattere soldati Italiani – noi dobbiamo confessare che troviamo una resistenza degna di uomini appartenenti, ad una causa migliore – e ciò conferma quanto saremo capaci di fare -- nel giorno in cui l'Italiana famiglia, sia serrata tutta intorno al Vessillo glorioso di redenzione.

Domani il continente Italiano sarà parato a festa per la vittoria dei suoi liberi figli – e dei nostri Grandi Siciliani.

Le vostre madri, le vostre amanti, superbe di voi, usciranno nelle vie colla fronte alta e radiante.

Il combattimento costò la vita di cari fratelli! Morti nelle prime file! Quei martiri della Santa causa Italiana saranno ricordati nei fasti delle glorie Italiane.

Io segnalerò al nostro paese il nome dei prodi, che si valorosamente condussero alla pugna i più giovani ed inesperti militi, e che condurranno domani alla vittoria sui campi maggiori di battaglia i militi, che devono rompere gli ultimi anelli di catene con cui fu avvinta la nostra Italia carissima.

(firmato) **G. GARIBALDI**

Calatafimi 16. Maggio 1860.

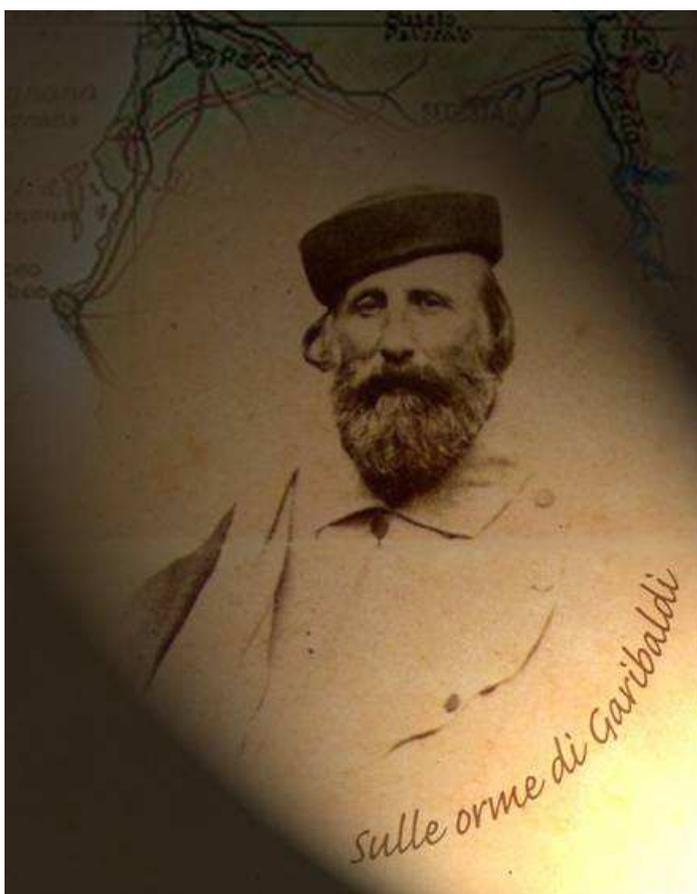
DA CALATAFIMI A PALERMO

Mario Laurini

Garibaldi con i suoi valorosi alle 7 di mattina del giorno 16 entrò a Calatafimi abbandonata dai soldati Borbonici e vi instaurò un comitato provvisorio. Il Landi aveva scritto a Palermo la sera del 15 chiedendo “Aiuto e pronto aiuto”, ma, non confidando sull’aiuto richiesto e temendo di più un nuovo assalto garibaldino, la mattina del 16 di buon mattino era fuggito velocemente verso Palermo utilizzando la strada di Alcamo e Partinico. I Mille erano stanchissimi e non avevano potuto inseguirlo a tamburo battente,



Garibaldi a Calatafimi



ma, al loro posto, ci avevano pensato i Siciliani. Garibaldi, infatti, aveva mandato un messaggio al Pilo che, all’incirca, suonava così: “Dite ai Siciliani che è ora di finirla, e la finiremo presto; qualunque arma è buona per un valoroso, fucile, falce, mannaia, un chiodo sulla punta di un bastone. Riunitevi a noi oppure osteggiate il nemico in quei dintorni se più vi conviene; fate accendere dei fuochi su tutte le alture che contornano il nemico. Tirate quante più fucilate che potete di notte sulle sentinelle e sui posti avanzati. Intercettate le loro comunicazioni. Incomodatelo infine in ogni modo”. La lotta cruenta fu iniziata da-

gli abitanti di Partinico che dapprima ebbero la peggio davanti ai battaglioni Borbonici, infatti il paese fu addirittura incendiato, poi i poveri ma bellicosi abitanti, come il grosso dell’esercito passò, si gettarono sulla retroguardia e, uscendo da improvvisati ripari, assaltarono ancora il nemico facendo scempio dei soldati che si erano attardati e perfino dei feriti, nemmeno ai morti si perdonò. Due giorni dopo ai garibaldini si presentò uno spettacolo veramente cruento, i cadaveri dei Borbonici giacevano accatastati lungo le strade mangiati dai cani, come putrido pasto.

Il giorno 17 i Garibaldini giunsero ad Alcamo e qui, in concomitanza con la festa dell’Assunta furono benedetti in chiesa da Frà Pantaleo, il 18, come abbiamo accennato, giunsero a Partinico ed il 19, salendo per Borgetto, arrivarono al Passo di Renna da dove era possibile vedere la Conca d’Oro e la città di Palermo. Al Passo di Renna Garibaldi si rese conto che i Borbonici lo stavano attendendo a Monreale e pertanto, vista la posizione nemica, se egli avesse preso quella via in caso di una battaglia persa, per l’impresa garibaldina sarebbe stata la fine. Infatti, se Garibaldi non fosse riuscito ad entrare in Palermo, si sarebbe trovato chiuso tra il mare ed i forti presidi di Palermo e di Trapani. Il nemico era convinto che Garibaldi avesse intenzione di prendere quella via, ma il nostro accorto comandante incominciò a mascherare le sue manovre con molte finte e diversi accorgimenti.

Dopo due giorni di riposo in quella località, all’addiaccio senza tende, sotto una pioggia battente, erano costretti a bruciare i pali del telegrafo per procacciarsi un po’ di calore. La fermata si era resa comunque provvidenziale, infatti i Garibaldini ricevettero da Castelvetro e da altri comuni alcuni carri pieni di pane, vino, zucchero ed altri generi di conforto oltre



Rosolino Pilo

a cartucce in quantità ed i cannoni. Il lato sinistro dell'accampamento garibaldino però si prestava ad un eventuale assalto nemico per cui Garibaldi dispose sui Monti di San Martino le squadre di Rosolino Pilo, per un totale di circa 500 uomini. Sulla destra sistemò i reduci di Calatafimi, costituì infine degli avamposti e sulla parte più alta del villaggio di Pioppo, collocò alcuni cannoni per prendere eventualmente d'infilata la strada. La Masa, la mattina del 21, passando da Mezzoiuso, Villafrati e Bolognetta raggiunse Misilmeri dove costituì un Governo provvisorio. In tutti i paesi attorno la popolazione in festa inneggiò, compresi i preti, all'Italia, a Garibaldi e Vittorio Emanuele. I Garibaldini il 21 ripresero la strada per Monreale ma anche il nemico aveva ripreso a marciare e batté i patrioti alle falde Meridionali del monte Mèta e quelli a difesa sui monti di San Martino. Rosolino Pilo morì mentre scrive un messaggio d'aiuto a Garibaldi. Il nostro eroe, compresa l'impossibilità di raggiungere per quella strada Palermo, ordinò la ritirata. I Garibaldini imboccarono una strada a dir poco disastrosa sotto una pioggia fortissima affondando nel fango



GIUSEPPE LA MASA.

fino a mezza gamba. I Cannoni ed i materiali più vari dovevano essere trasportati a spalla, fortunatamente la notte protesse la ritirata. Dal 22 al 23 di maggio gli insorti si fortificarono al Cozzo di Crasso mentre i Borbonici li persero di vista permettendo loro di trovare un terreno più adatto sia alla difensiva che all'offesa. Riagganciati dal nemico dopo circa 24 ore, erano sul punto di essere presi tra due fuochi dalle colonne avversarie inviate dal generale Lanza. La mattina del 24 i nostri garibaldini, accortisi che la colonna nemica di sinistra al comando dei colonnelli Von Mekel e Del Bosco, era sul punto di tagliar loro la ritirata, si ritirarono lasciando una forte retroguardia a ritardare l'avanzata nemica. La retroguardia comprendeva i Carabinieri genovesi, tre compagnie ed alcuni picciotti che resisterono quanto poterono, ma, alla fine, furono costretti a cedere. Il comandante Borbonico visto che annottava, stimò di rimandare l'ultimo attacco alla mattina seguente, certo ormai che i Garibaldini non gli sarebbero sfuggiti, ma l'indomani era ormai tardi, i garibaldini si erano dileguati nella notte. Garibaldi ed i suoi uomini, approfittando della piccola tregua, attraversarono Piana de' Greci, si riposarono in una piccola boscaglia poi si ritirarono verso Corleone e, giunti sulla strada che porta a Marineo, il generale ordinò all'Orsini di continuare con i cannoni e pochi uomini, la marcia verso Corleone. Velocissimo Garibaldi ritornò sui suoi passi a

Misilmeri per trovarsi poi lontano dal nemico sulla strada di Palermo. La Masa sulla vetta di Gibilrossa al centro dei monti che attorniano Palermo, aveva raccolto diverse squadre di picciotti che, male armate, avevano però tenuto in allarme il presidio di Palermo e guardato da attacchi nemici la destra garibaldina. Garibaldi aveva bisogno di quegli uomini che ormai arrivavano a circa tremila e, dopo averli passati in rassegna, rimasto favorevolmente impressionato, promise al

La Masa che avrebbe messo i suoi picciotti a capo della colonna destinata ad investire Palermo. I Borbonici, da parte loro, seguivano le tracce dell'Orsini verso Corleone: erano convinti che i garibaldini marciassero verso il mare per reimbarcarsi ed abbandonare al suo destino la rivoluzione siciliana. Solo due giorni più tardi i Borbonici si accorsero di essere stati giocati, i loro giornali annunciavano già che Garibaldi era stato battuto e lo stesso generale Lanza diede l'ordine di rientrare a Palermo alle proprie truppe.

L'assalto a Palermo



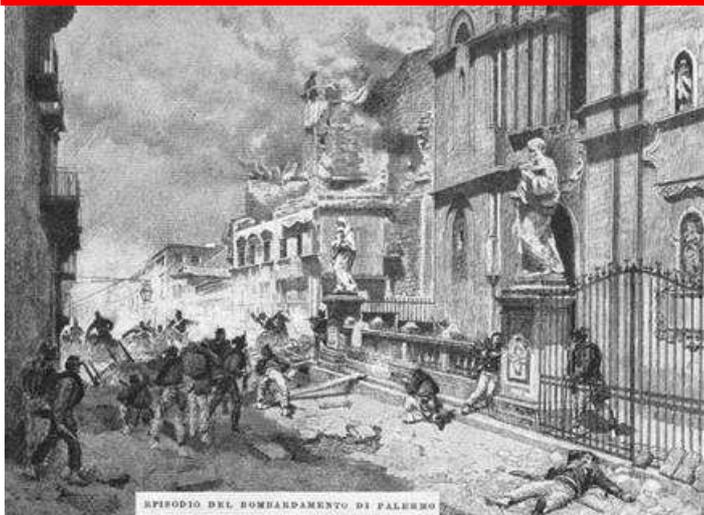
Garibaldi ed i suoi irrompono in Palermo

Il generale Garibaldi, raccolti tutti i suoi uomini nel campo di Gibilrossa, diramò gli ordini per l'assalto alla città di Palermo. Il piano prevedeva un attacco notturno, l'ordine era di marciare serrati e silenziosi, avvicinarsi quanto più possibile al nemico, poi andare all'assalto alla baionetta e penetrare quanto prima possibile in città. La strada da percorrere era, partendo da Gibilrossa, il sentiero di Ciaculli che confluisce sulla strada di Porta Termini, superare il fiume Oreto per giungere poi al Ponte dell'Ammiragliato. La strada era veramente disagiata e molti picciotti non erano abituati ad una marcia militare effettuata nel buio per cui si perse tempo e si arrivò nelle vicinanze della città soltanto all'alba. L'avanguardia era formata dai picciotti di La Masa, come promesso, ed un gruppo dei Mille che dovevano fare da guida ed esempio, seguivano poi i battaglioni di Bixio e del Carini mentre i picciotti del Sant'Anna formavano la retroguardia. Giunti ai Molini della Scaffa, i primi picciotti credettero di esser arrivati alle prime case di Palermo, cominciarono a gridare ed a sparare per cui i difensori Borbonici del Ponte dell'Ammiragliato, seppur sorpresi, ebbero tempo di correre alle armi. La sorpresa era perciò fallita: non restava altro che supplire con il coraggio. Questo fu compreso da tutti, e tutti, come un solo uomo, si gettarono contro i Napoletani che tempestarono la strada di fucilate e di mitraglia e fecero una valanga umana davanti alla quale i Borbonici prima vacillarono e poi volsero le spalle in una fuga disperata. Ma non era ancora la vittoria, restava ancora Porta Termini da superare, mentre due vie laterali alla porta davano la possibilità ai Borbonici di confluire da Porta de' Greci e Porta Sant'Antonino per stringere in una morsa gli assalitori. Garibaldi mandò tutte le squadre che aveva a portata di mano a presidiare le due strade mentre i Garibaldini e manipoli di Siciliani guidati da Fuxa, da Sirtori e Turr tennero impegnati i difensori della

Porta Sant'Antonino, morirono quel giorno molti degli insorti fra cui Rocco, La Russa, La Mensa, Giovanni Garibaldi, Pietro Inserillo e Giuseppe Lo Squaglio, restarono feriti più o meno gravemente i fratelli Benedetto ed Enrico Cairoli, Enrico Piccinini, Placido Fabris, Raffaele di Benedetto e molti altri, Nino Bixio colpito da una palla al petto se la tolse da sé. A questo punto i Napoletani non ressero più e, sopraffatti dai diavoli in camicia rossa, arretrarono davanti all'inarrestabile irruzione. Primo fra tutti, a cavallo, superò la Porta, Francesco Nullo, i Garibaldini irrupero, dilagarono ed arrivarono in appena due ore a Fiera Vecchia occupando quella parte della città compresa tra Porta Sant'Antonino e Porta Termini, alla sinistra giunsero nei dintorni dell'orto Botanico. Il popolo di Palermo, che all'inizio degli scontri si era tenuto quasi in disparte, chiamato dalle campane era uscito in strada ed armatosi di qualsiasi cosa adatta al combattimento aveva di già cominciato a costruire le barricate. I Borbonici occupavano ancora Porta Montalto, Palazzo Reale, Porta Maqueda, il forte di Castellammare, tutta la marina, di fatto, ancora i quattro quinti della città. Di fronte a 800 garibaldini e poco più di 3000 picciotti stava ancora un esercito di 20.000 soldati bene armati con viveri e cannoni, protetti da due forti, dalle navi alla fonda e liberi di entrare ed uscire dalla città. Garibaldi, chiese un altro sforzo ai suoi uomini e, guidato da alcuni capisquadra, giunse al Palazzo Pretorio, occupando i quattro cantoni, insomma il centro cittadino, e sempre combattendo spingeva gli avamposti vicino a Palazzo Reale a Piazza Bologna, Porta Maqueda, Villa Filippina. La sera era conquistata anche la caserma di Sant'Antonino rimasta in mani nemiche.

Il Lanza si trovò a palazzo Reale insieme al Maniscalco, capo della Polizia, avrebbe avuto anche molta truppa sottomano, ma non la lanciò all'attacco del palazzo Pretorio, in quanto vide bene che i quattro cantoni erano ormai difesi da numerosissime barricate, temette l'ira del popolo che ormai era in tumulto nelle strade e temette anche il nome di Garibaldi e dei suoi uomini che avevano saputo superare tante prove di guerra. Nel frattempo Cataldo che presidiava la posizione dei Quattro venti, senza una ragione plausibile, si era ritirato alle quattro del pomeriggio lasciando scoperte le carceri da dove fuggirono i prigionieri che ingrossarono le fila del popolo alle barricate. Il Lanza allora diede ordine alle artiglierie dei forti di cominciare il bombardamento della città, un colpo ogni cinque minuti! Anche una nave regia co-

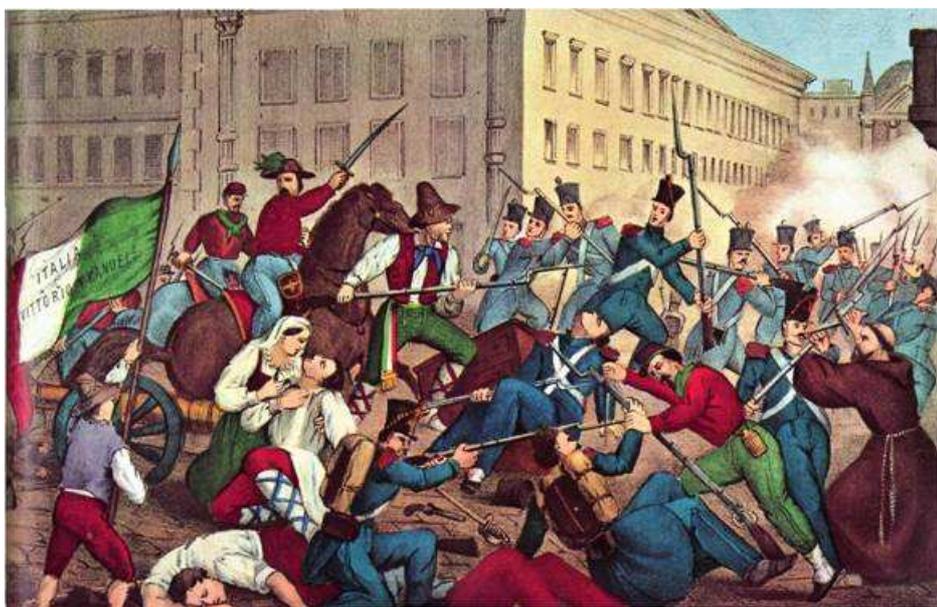
LE CAMICIE ROSSE DI MENTANA



inciò il fuoco dal porto ma, ironia della sorte, ammazzò tre soldati Borbonici e ne ferì sette davanti a palazzo Reale. La popolazione neanche momentaneamente atterrita, era ormai notte, rispose illuminando tutte le finestre delle case, e con rabbia continuò a moltiplicare le barricate. I picciotti continuarono ad entrare a Palermo durante la notte. Il giorno seguente, il 28 maggio, il bombardamento continuò, ma in modo molto fiacco, i presidi al bastione Montalto, ai conventi dei Benedettini e dell'Annunziata oltre al Monte di pietà non furono soccorsi ed, all'attacco garibaldino, i soldati Regi furono costretti alla ritirata. Corrao giunto in città fra le altre posizioni occupò il Duomo ed i suoi uomini saliti sul campanile sparavano sui Borbonici. La mancanza di una chiara volontà di combattere da parte del Lanza si ripercosse sulle truppe ed un certo sgomento cominciò a serpeg-

giare ormai fra i Regi, i viveri cominciavano a scarseggiare. 800 uomini fra i regi erano feriti e si trovavano a palazzo Reale. I Giornali governativi continuavano la loro azione di propaganda antirivoluzionaria titolando che Garibaldi, dopo le sconfitte subite, era entrato a Palermo per disperazione. Dal municipio Garibaldi proclamò un decreto minacciando la morte per i rei di furto, saccheggio ed omicidio.

Il giorno seguente due battaglioni esteri, sbarcati a Castellammare, arrivarono per stradine interne fino al palazzo Reale, altri reparti ripresero l'iniziativa, ma non adeguatamente sostenuti, furono costretti di nuovo ritirarsi così che lo scoramento tra le truppe napoletane aumentò ancora. A sera i Borbonici accusarono 355 feriti ed anche fra la popolazione sottoposta al bombardamento ci fu un gran numero di morti e feriti, molti palazzi popolari e palazzi principeschi erano crollati sotto le bombe o erano stati vittime degli incendi. Nonostante ciò per la città marciavano bande musicali che incoraggiavano i combattenti con il suono di inni patriottici. Se il popolo vedeva in Garibaldi un Santo le truppe borboniche, invece, dal canto loro, lo credevano un demone. Il 30 maggio la giornata si aprì in modo non molto fortunato per i patrioti. Tornò il Mechel da Corleone, questi sfondò le barricate a porta Termini e giunse a piazza Fieravecchia, da lì al comando generale di Garibaldi la via da percorrere era appena di un chilometro. Ma fra Garibaldi e Lanza si stabilì una conferenza a bordo della nave ammiraglia Inglese Hannibal per accordarsi su un armistizio di 24 ore da utilizzare per accordi sull'imbarco dei feriti borbonici, il mantenimento delle proprie posizioni... L'



armistizio scattò alle 13, fortunatamente Mechel non poté più avanzare. Garibaldi non accettò il punto nel quale si prevedeva che i Palermitani dovevano inviare una umiliante petizione al Re Borbonico. Il 31 la popolazione è pronta alla battaglia, Garibaldi scrisse all'Orsini ed al Fuxa che si trovavano a Bagheria affinché rientrassero quanto prima a Palermo.

Stampa popolare: i combattimenti a Palermo

ALCUNI DEI MILLE (II)



Barabino Tomaso, n. Genova 20 dic. '34, m...

Baratieri Oreste, n. Condino 1841, m. 1901.

Barberi En., n. Castelletto Tic. '43, m. '907.

Barberi Gio. n. Castelletto Tic. '40, m. '85.

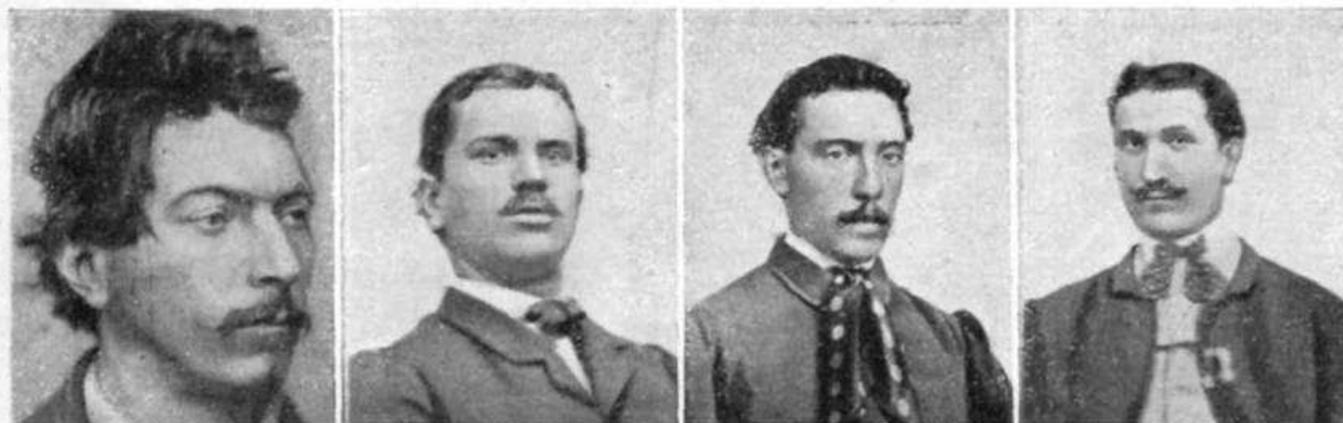


Barbesi Alessandro, n. Verona 1825, m. '88.

Barbetti Fort., n. Brescia 20 gen. '27, m....

Barbieri Ger., n. Bus-solengo 1839, m. ivi....

*Barbieri Innocente, n. Brescia 21 dic. 1840.



Baroni Gius., n. Bergamo 1825, m. ivi....

Baruffaldi Tranquillino, n. Barzio '39, m. '97.

Bassani Enr., n. Ponte San Pietro '36, m. ivi....

Bassani Giuseppe, n. Chiari 26 giu. '38, m....

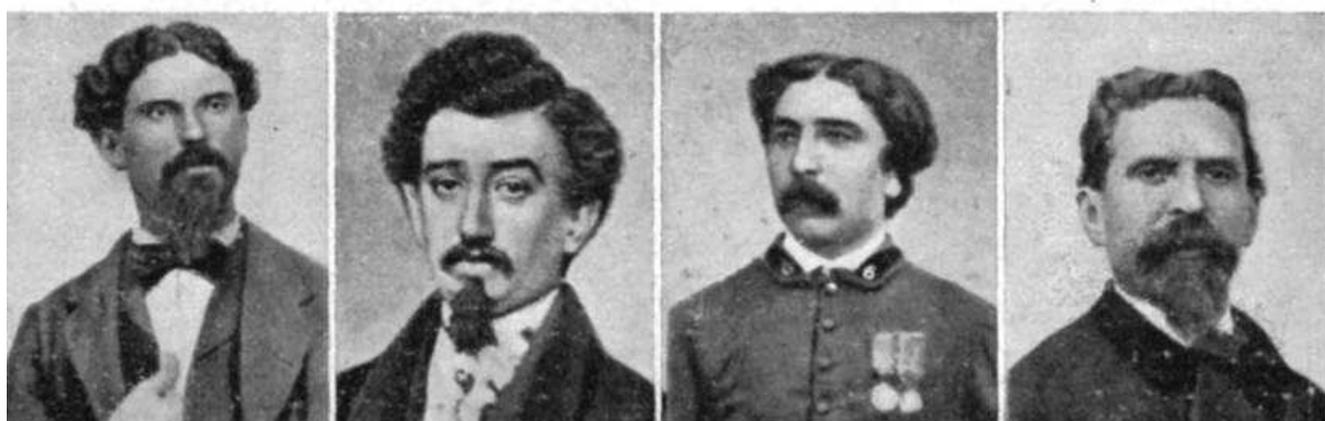
LE CAMICIE ROSSE DI MENTANA



Bassini Angelo, n. Pavia 1815, m. 1888. Basso Giovanni, n. Nizza 11 dic. 1824 m. '84. Beccarelli Pietro, n. Saturnana 1822, m. '71. Beccario Domenico, n. Genova, m. Calataf. '60.



Bidischini Frances., n. Burnova 1835, m. 1910. *Beffagna Alessandro, n. Padova 5 nov. 1835. Bellagamba Angelo, n. Genova 1843, m. '70. *Bellandi Giuseppe, n. Brescia 16 dicem. '33.



Bellantonio Francesco, n. Reggio Cal. 1822, m.... Belleno Gius., n. Genova..., m. Calataf. '60. Bellini Antonio, n. Verona 7 lug. 1835, m.... Bellisio Luigi, n. Genova 1837, m. ivi....

LE CAMICIE ROSSE DI MENTANA



Bellisomi m.se Aurelio,
n. Milano 1836, m....

Benesch Ern., n. Bal-
scoru (Boem.) '42, m....

Bensaia G. B., n. Mes-
sina 1825 m. 1887.

Bensaia Nicolò, n. Mes-
sina 1833, m. '74.



*Benvenuti Raimondo,
n. Orbetello 15 dic, '42.

Benvenuto Bartolom.,
n. Genova '42, m. ivi....

Berardi Giov. Maria,
n. Brescia 1840, m....

*Bergoncini Germ., n.
Livor. Vere. 9 apr. '33.



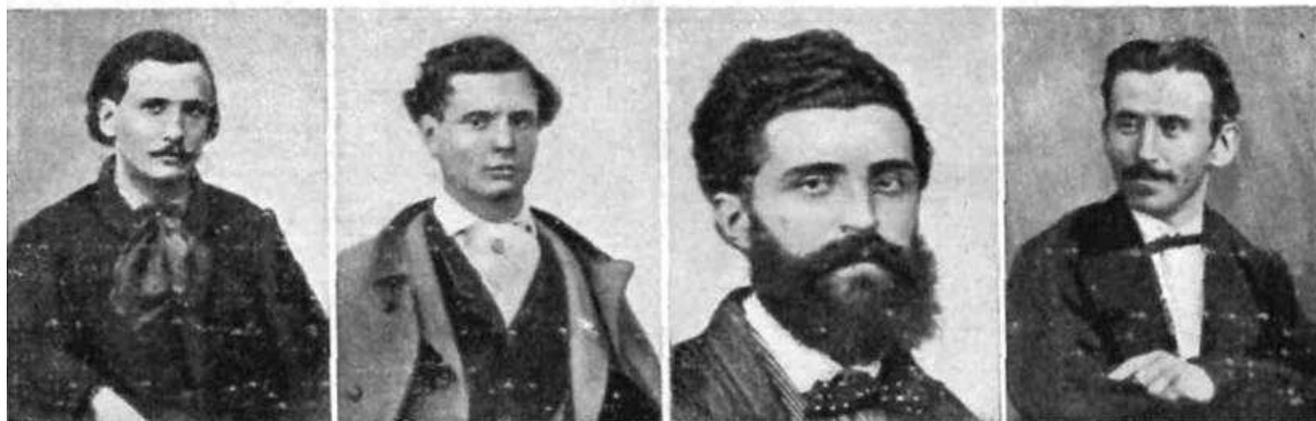
Beretta Edoardo, n.
Pavia 1838, m. 1870.

*Berino Michele, n.
Barge 6 settem. 1840.

Berna Giovanni, n.
Treviso 1833, m. 1892.

Bertacchi Mauro, n.
Bergamo 1837, m. ivi....

LE CAMICIE ROSSE DI MENTANA



Berthe Ernes., n. San Gio. della Cast., '32, m.... Bertolotto G. B., n. Genova 2 dic. 1840, m. '76. Bertozzi G. B., n. Pordenone 1840, m. '65. Bettinelli Giacomo, n. Bergamo '36, m. ivi....

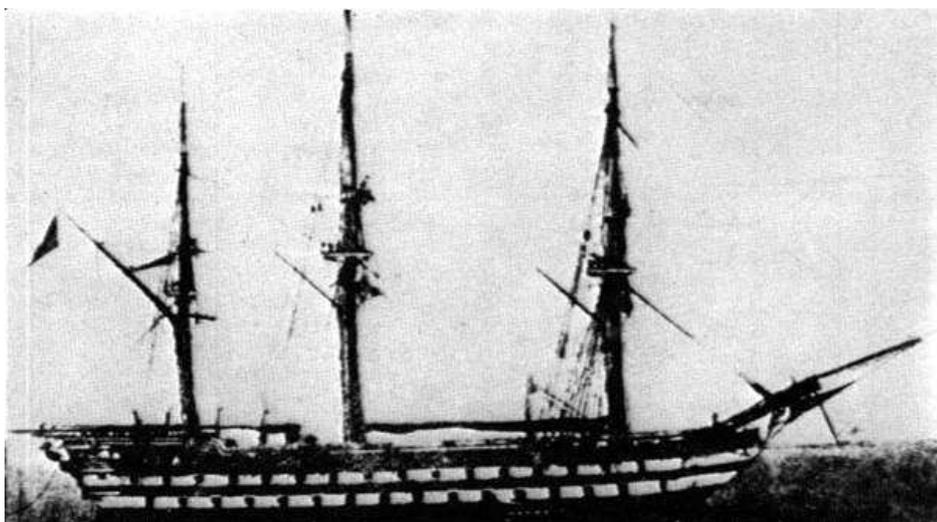


Bevilacqua Aless., n. Montagnola '24, m.... *Bezzi Ergis., n. Cusiana Osfan. (Trent.) '35. *Bianchi Angelo, n. Milano 7 maggio 1837. Bianchi Achille Maria, n. Bergamo '41, m....



Bianchi Ferdin. sac., n. Bianchi 1797, m. 1866. Bianchi Ferdin. Martino, n. Bergamo '38, m.... Bianchi Luigi, n. Cermenate 1837, m. '95. *Bianchini Massimo, n. Livorno 16 genn. 1844.

1859-60: LA PREANNUNCIATA FINE DELLA MARINA BORBONICA



Pirovascello "Monarca"

Per un regno come quello Borbonico era fondamentale avere una marina militare più che efficiente visto lo viluppo totale dei suoi confini bagnati dal mare.

Alla morte di Ferdinando II ed all'avvento al trono di Francesco II che, a dire il vero, aveva esperienze di governo molto scarse, era ormai chiarissimo che la marina del Regno soffriva, non certo di mancanza di navi, anzi si trovava dopo quella inglese e quella francese al terzo posto nel mondo, ma semplicemente di tre grandi problemi:

- L'incapacità di alcuni grandi ufficiali superiori;
- uno stato quasi deplorabile del naviglio;
- un'amministrazione del settore a dir poco inetta.

La prassi imperante prevedeva che gli arsenali dovessero prima preventivare e poi acquistare, mese per mese, i ricambi necessari per cui i magazzini erano costantemente e desolatamente vuoti.

L'eccesso di burocrazia non permetteva un rifornimento di quanto era richiesto, oltre al fatto che i fornitori mal controllati, di solito,

inviavano il materiale più scadente a causa delle lungaggini per i pagamenti di quanto dovuto. Diverse furono, negli anni precedenti, le commissioni nominate al fine dell'elaborazione di programmi navali rapidi e razionali al fine di risolvere l'annoso problema, ma invidie e gelosie interne, bloccavano i lavori a capo dei quali erano stati messi uomini più per i titoli nobiliari di cui facevano sfoggio che per un'effettiva conoscenza delle problematiche navali. Solo Ferdinando II aveva provato ad affidare la risoluzione di questi problemi ad una fidata commissione nel 1859, ma, nel frattempo morì con il risultato che era tutto da rifare, come abbiamo già detto, dagli approvvigionamenti dei materiali ad una mirata distribuzione dei fondi richiesti dai vari settori, dalla costruzione delle macchine a vapore in loco, alla arretrata situazione delle artiglierie. La Marina Militare del Regno, fino al 1859, non disponeva di cannoni a canna rigata, come invece già da tempo avevano le altre marinierie dell'epoca, insomma erano molti ed importanti le cose da rinnovare, ma, dopo la

morte di Ferdinando II, il nuovo Re Francesco II, completamente digiuno politicamente e tecnicamente, rinviò la soluzione al Consiglio d'Ammiragliato che per dieci anni era stato il vero responsabile di quanto non era funzionante e certamente quello stesso consiglio non ammise mai le sue evidenti responsabilità. Tale consiglio si limitò a valutare sulla fattibilità teorica di allungare alcuni vascelli per trasformarli ad elica, valutare l'efficienza di alcune navi ed elencare i pezzi da richiedere per le macchine, ma tutto da ordinare in Gran Bretagna presso la ditta Maudslay. Infine, dopo molte chiacchiere, il consiglio dispose che era necessario ordinare in Inghilterra quattro fregate ad elica. Per quanto riguarda le artiglierie rigate, nel Regno non vi era la possibilità di costruirle, per via della mancanza di macchine utensili adatte allo scopo. Non esistevano molte fonderie, le officine ed il personale adatto alla bisogna. Tutto ciò che era previsto doveva essere messo in opera a partire dal 1860 quando ormai, anche un cieco, si sarebbe reso conto che era ormai troppo tardi. Nel gennaio 1860 venne varata la fregata ad elica "Borbone", questa sì che aveva cannoni rigati, ma era una costruzione isolata ed il Re, al fine di essere in condizione di prevedere e soddisfare future costruzioni nel Regno, fece inviare presso gli arsenali inglesi e francesi, l'ingegnere navale Giuseppe di Luca. Il 30 aprile dello stesso anno si ordinò in Gran Bretagna la costruzione di un vascello, una fregata ad elica, due cannoniere sempre ad elica. Tutte le navi in questione dovevano essere munite dalla partenza delle nuove artiglierie e furo-



Alcune navi ex borboniche in rada a Napoli

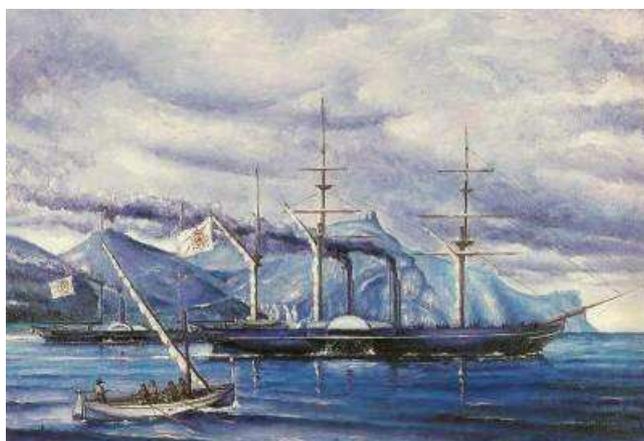
no ordinate anche due macchine a vapore per costruzioni da effettuare nel Regno. Poi il Re Francesco II, impressionato dall'alto costo (due milioni di ducati) rimandò la decisione sulla commessa ad un'altra Commissione, rinviando il tutto al 30 giugno. Mentre a Napoli si perdeva tempo, giungevano le notizie della spedizione che Garibaldi stava organizzando a Genova. In Sicilia aumentava, nonostante due rivolte soffocate nel sangue, una certa turbolenza ed in tutti i paesi si costituivano comitati rivoluzionari, protetti dai nobili locali contrari alla amministrazione Napoletana. Il 3 aprile, dopo che in alcune città siciliane erano scoppiate pericolose rivolte, il Re aveva preso una qualche decisione, ma la cronica indisponibilità di navi costrinse il 5 aprile il governo Borbonico a prenderne a nolo alcune. Alcune furono rese il giorno 19 agli armatori, poi si ordinò di armare alcune fregate a vapore quali la Tancredi, la Fulminante, il Guiscardo ed il Ruggiero ed altre ancora per condurre con altre navi crociere di collegamento e di vigilanza. Con questa forza navale, un



Il "Guiscardo"

po' raccogliatrice, non si riuscì ad effettuare un'efficace vigilanza che aveva poi l'ordine di intervenire soltanto nel caso di uno sbarco effettivo. Se si fosse provveduto ad assalire navi che battevano bandiera sarda in alto mare, si sarebbe configurato il reato di pirateria, o quanto meno un atto di guerra contro il Regno Sardo. Garibaldi, confidando nella fortuna, sbarcò a

Marsala alle 13,30 dell'11 maggio. Avvenuto lo sbarco, alla marina Borbonica non restò altro compito, visto che le operazioni militari si erano spostate ben addentro la terra ferma, se non quello di supporto dal mare per l'approvvigionamento di viveri e materiali, trasporto truppe e feriti. L'ultima operazione di vero rilievo militare fu il bombardamento di Palermo avvenuto il 28 ed 29 di maggio contro i cosiddetti filibustieri e la qual cosa causò molte vittime fra la popolazione civile, poi seguirono, per lo più, attività inerenti il ritiro da parte di truppe borboniche che ricevettero l'ordine di abbandonare le loro posizioni nell'isola. Comunque, durante lo sbarco dei Mille, la Marina Borbonica si limitò ad avere un ruolo praticamente marginale. Il primo sintomo di un crollo si ebbe quando il Conte d'Aquila, per evitare di essere compreso tra eventuali capri espiatori, con una lettera al Re, protestò il 9 giugno la sua efficienza dichiarando di aver molte volte denunciato la situazione, ma di non essere mai stato ascoltato. Anche Carlo Filangieri, fidato consigliere del Re e bravo generale, nel frattempo, si era ritirato a vita privata abbandonando il servizio del proprio Sovrano. Il flop dell'organizzazione Ministe-



La "Tancredi"



Carlo Filangieri

riale e militare del Regno delle Due Sicilie esplose nella sua maggiore evidenza il 25 giugno del 1860 quando il Re si vide costretto

a riportare alla luce vecchi nomi della corte Borbonica. Molti ufficiali superiori richiesero di essere giubilati per non restare compromessi nella ormai vicina caduta del Regno. Il 20 luglio, seguiti successivamente da altri, non si presentarono al lavoro all'arsenale di Napoli ben 172 operai specializzati. Seguirono poi mancanze nella base forza della Marina e soprattutto fra gli ufficiali. Francesco II si era illuso di trovare fedeltà nella marina, convinto che essa lo avrebbe seguito fino all'ultimo, invece, a parte alcune eccezioni, la totalità della Marina Borbonica la mattina del 7 settembre 1860 si consegnò in blocco all'ammiraglio Sardo Piemontese Persano. Da parte borbonica si colpevolizzarono tutti coloro che si disse venduti al ne-

mico o filo Piemontesi, (tra di essi vi erano perfino familiari del Re) riteniamo che tali scuse non cambiano il risultato, venduti o convinti molti abbandonarono lo stato dei Borbone finché Francesco restò solo, evidentemente nel suo Regno c'era stato o vi era qualcosa che, comunque, decretò la sua fine. Gli stati che avevano più o meno protestato quali l'Austria, la Spagna, la Baviera, lo Stato Pontificio a parte l'accoglienza a Roma, a parte l'aiuto che personaggi come singoli, volontari, ma comunque privati cittadini, daranno alla causa Borbonica, gli Stati non andarono al di là delle chiacchiere, ma non mossero un dito.

Mario Laurini

TESTIMONIANZE FRANCESI SUGLI ZUAVI NELLA TUSCIA (I)

In margine alla campagna garibaldina del 1867, di Bruno Barbini

Interessanti particolari sugli scontri di Bagnorea, Farnese e Viterbo nella narrazione di Ufficiali e di Storici degli Zuavi Pontifici.

Quella degli zuavi - che derivava il nome e la foggia dell'uniforme dal celebre corpo di truppe coloniali francesi istituito nel 1830 - fu l'ultima specialità sona in seno all'esercito dello Stato Pontificio. Nell'autunno del 1867 i reparti che lo componevano svolsero un ruolo di primo piano nel contrastare l'avanzata dei volontari di Garibaldi, non solo a Mentana, ma anche nella Tuscia, dove gli zuavi pontifici costituivano il nerbo delle truppe che, al comando del colonnello Azzanesi, avevano il compito di difendere la provincia dalle incursioni delle bande garibaldine, provenienti dai vicini territori dell'Umbria e della Toscana

(1).

Molto è stato scritto sulle azioni che in quelle settimane ebbero a teatro il Viterbese, interessandone tutta la parte centrosettentrionale, dalle pianure della Maremma alla valle del Tevere ed al massiccio dei Cimini. La pubblicistica dell'epoca ci presenta le prime cronache, le quali nella vivacità delle descrizioni e nell'appassionata parzialità dei giudizi rivelano tutto il sapore dell'attualità. Su questa linea - o, per meglio dire, su due linee opposte, caratterizzate e differenziate dall'opposto orientamento politico - si collocano quotidiani e periodici di parte italiana e di parte pontificia. A Viterbo - dove necessariamente la stampa è attestata sulla seconda posizione - il primo numero di un almanacco annuale, *La Rosa*, riprende il tono e le argomentazioni della *Civiltà*

Cattolica e delle altre pubblicazioni che, direttamente o indirettamente, esprimevano il punto di vista del governo papale, e traccia un ampio panorama dei fatti del 1867, presentati secondo un'angolazione chiaramente faziosa(2). Una maggiore obiettività si riscontra, invece, - salvo rare eccezioni - negli scritti posteriori, che appaiono particolarmente numerosi nell'ultimo cinquantennio. Tra di essi vanno doverosamente ricordati per l'impegno nella ricerca e la serietà delle valutazioni critiche - oltre alle pagine che dedica a questo periodo Giuseppe Signorelli nella sua monumentale opera *Viterbo nella Storia della Chiesa* - i volumi di Ciconetti e di Petrangeli Papini (3). A queste testimonianze voglio qui aggiungere alcune interessanti informazioni fornitemi da un ufficiale francese, il tenen-

LE CAMICIE ROSSE DI MENTANA



Intorno al busto di Pio IX, la foto presenta i militari dei diversi corpi che costituivano l'armata pontificia. Nell'ordine, da sin.: in alto, guardia svizzera, guardia nobile, guardia palatina, gendarme; in basso, artigliere, finanziere, fante di linea, zuavo, cacciatore, pompieri, dragone. (da Silvio Negro "Nuovo Album Romano")

te colonnello Tisserand de Chalan- ges, sulla partecipazione degli zuavi pontifici alla campagna del 1867 nella Tuscia e su alcuni dei protagonisti della campagna stessa (4). In particolare, le notizie si riferiscono a tre fatti d'arme che si distinguono dagli altri per il numero degli uomini impegnati, per la durata degli scontri e per l'accanimento dimostrato dai combattenti, sì da poter essere definiti vere e proprie battaglie, anche se tale termine va visto entro i limiti segnati dalla scarsa disponibilità di truppe sia

da parte garibaldina che da parte pontificia: una particolarità riscontrabile nei resoconti che, descrivendo azioni avvenute in luoghi diversi della provincia, riportano, per gli ufficiali d'ambo le parti, sempre gli stessi nomi. La prima di queste battaglie ha il suo antecedente, il 29 settembre, nell'arrivo di una banda di garibaldini in Bagnorea (l'odierna Bagnoregio), evacuata poche ore prima dalla guarnigione pontificia. Viene subito organizzata un'amministrazione provvisoria, capeggiata da un esule

bagnorese che militava nelle file dei volontari, il farmacista Vincenzo Gaddi, e si cominciano ad apprestare le prime opere di difesa, in previsione di un prossimo attacco in forze degli avversari. Il 3 ottobre c'è un primo scontro, allorché il capitano Gentili, inviato da Azzanesi in ricognizione con circa duecento uomini tra zuavi e fanteria di linea, crede di poter cogliere il momento propizio per un attacco alla cittadina, ma, preso fra due fuochi, è costretto a ritirarsi. A due giorni di distanza



Un accampamento di zuavi pontifici in località Campi di Annibale nella zona dei Castelli Romani (da Silvio Negro "Album Romano")

l'impresa viene ripetuta con ben altra consistenza di forze. Si muove da Montefiascone lo stesso colonnello Azzanesi alla testa di circa cinquecento uomini, divisi in due colonne, mentre il generale De Courten, capo della brigata incaricata della difesa delle province, segue l'azione da osservatore. Il numero dei garibaldini presenti a Bagnorea (secondo un calcolo di larga approssimazione, data la notevole discordanza delle fonti) doveva essere uguale o di poco superiore, e quindi a prima vista la loro situazione poteva apparire più favorevole; il che darebbe ragione agli storici di parte pontificia che esaltano il valore degli attaccanti, sottolineando nel contempo lo scarso slancio combattivo dei loro avversari. Una simile valutazione, tuttavia, non regge ad un esame più approfondito, poiché a svantaggio dei difensori giocano componenti di notevole peso, come le gravi deficienze di armamento e di approvvigionamento, piaga costan-

te delle bande di volontari, la mancanza di una vera istruzione militare, che non poteva essere surrogata che in parte dal coraggio personale, e infine i contrasti fra i capi, alimentati dalla mancanza di un'autentica disciplina militare e di un definitivo rapporto gerarchico, nonché dalla tendenza all'individualismo originata dalla sostanziale autonomia di cui ogni formazione godeva, pur nella generica dipendenza da Garibaldi e dal suo stato maggiore. A questi fattori negativi va in gran parte attribuita la sconfitta dei garibaldini, che, dopo aver opposto per varie ore un'accanita resistenza alle due colonne convergenti sulla porta di accesso alla cittadina, dovettero infine cedere, anche per l'entrata in funzione della sezione di artiglieria di cui Azzanesi disponeva e che aveva cominciato a battere la porta e le attigue opere di difesa. Tisserand de Chalanges, che attinge ad una vasta bibliografia di fonte francese (5), sottolinea

la parte avuta dagli zuavi nella battaglia: «Alla colonna d'attacco comandata dal colonnello Azzanesi partecipavano le compagnie 3a e 4a del 1° battaglione di Zuavi Pontifici, forti di 175 uomini in tutto e comandati dal capitano Oliviero Le Gonidec de Traissan. Gli zuavi, alzatisi alle quattro a Montefiascone, assistono alla messa domenicale e si mettono in marcia alle 7.30. Alle 10.45 attaccano dalla strada della Capraccia. Il resto della colonna Azzanesi arriva alle 11.45 per la strada di Poggio Scio (strada di Montefiascone) quando il monte Palare e il convento di S. Francesco sono già stati espugnati. Il combattimento cessò verso le due del pomeriggio». Una certa discordanza con le fonti italiane, anche di parte pontificia, si riscontra in ciò che lo storico francese scrive sulle perdite subite dai due contendenti. All'unico morto tra gli attaccanti generalmente registrato, lo zuavo olandese Heykamp, aggiunge un connazionale, Wismings, morto in conseguenza delle ferite, il 28 novembre, all'ospedale romano di S. Spirito; e se concorda sul numero degli zuavi feriti (cinque), prosegue: «Non conosco le perdite degli altri pontifici, ma dovrebbero essere almeno uguali, il che porterebbe a quindici o venti il numero degli uomini fuori combattimento nella colonna Azzanesi, contro 81 nel contingente garibaldino (52 morti + 29 feriti)»; e, a conferma dell'attendibilità delle cifre riportate, conclude: «I cappellani degli Zuavi Pontifici, e particolarmente monsignor Giulio Daniel, erano intransigenti nel conto delle sepolture, come si era visto durante il colera di Albano nel luglio 1867». Infine, a proposito di He-

ykamp, ricorda un episodio di cui troviamo testimonianza anche in una monografia dell'epoca(6); un episodio per il quale gli elementi a mia disposizione non permettono né di affermare né di negare la veridicità, ma che comunque trova diffusione nell'ambito della polemica antigaribaldina tendente a dare dei volontari una visione del tutto negativa: «Lo zuavo Heykamp, che aveva la Camicia Rossa Simoni sulla punta della sua baionetta, gli fece grazia della vita. Simoni prese un revolver Colt, americano, dai suoi abiti e tirò su Heykamp, piantandogli un proiettile nella colonna vertebrale, Heykamp domandò ai suoi camerati di fare grazia a Simoni, e fece venire il suo confessore da Roma per essere sicuro che le sue ultime volontà fossero osservate. Simoni, imprigionato a Castel S. Angelo, fu liberato nel mese di marzo 1868».

Ancora più grande è il divario tra le diverse fonti sull'entità delle perdite garibaldine. Nel rapporto inviato dal capitano Le Gonidec al tenente colonnello Allet (e nel riferirlo Tisserand de Chalanges rileva che si tratta di un documento interno del reggimento degli Zuavi Pontifici, e quindi non destinato alla propaganda) si dice, tra l'altro,

che la sera dello scontro vennero contati 46 morti (cui se ne aggiunsero, il giorno dopo, altri sei ritrovati nella vigna attorno all'abitato) e 178 prigionieri, di cui 31 feriti leggermente e 29 incapaci di camminare. D'accordo sul numero dei prigionieri (che però altre testimonianze riducono a 110-115) (7), il rapporto ufficiale del generale Kanzler, comandante supremo dell'esercito pontificio, parla di quaranta morti e cinquanta feriti. La lapide della piramide eretta a Bagnoregio nel 1891 e nella quale sono racchiusi i resti dei garibaldini caduti nella battaglia reca tredici nomi, che sono gli unici documentati e identificati.

NOTE

(1) Gli zuavi pontifici — il cui organico era stato, nel 1869, ampliato ad un reggimento, articolato su due battaglioni di sei compagnie ciascuno — combatterono poi contro le truppe regolari italiane del corpo di spedizione Cadorna, nel settembre 1870. Alla caduta dello Stato Pontificio il corpo fu sciolto, ma un nutrito gruppo dei suoi componenti, al comando del colon-nello Athanase de Charette (l'ultimo comandante della guarnigione pontificia di Viterbo), raggiunse la Francia, dove costituì la *Legione dei Volontari dell'Ovest*, per combattere contro i prussiani.

(2) «Il garibaldismo nella provincia di Viterbo nell'autunno 1867», appendice a *La Rosa - Strenna viterbese per il 1869*, pagg. 89 sgg.

(3) GIUSEPPE SIGNORELLI, *Viterbo nella storia della Chiesa*, vol. III. parte 2a Viterbo, 1969; LUIGI CICCONE, *Roma o morte*, Roma, 1934; FRANCESCO PETRANGELI PAPINI, *La battaglia di Bagnorea*. Roma, 1965.

(4) I miei contatti epistolari con questo storico francese sono iniziati nel 1980, quando egli stava lavorando ad una storia degli zuavi di prossima pubblicazione. Nelle sue ricerche, quindi, si è occupato anche della campagna del 1867 nel Viterbese, le cui fasi ha studiato sui luoghi, in una visita da lui effettuata alla nostra provincia.

(5) GASTON DE VILLÈLE, *Les français Zouaves Pontificaux*, Saint. Brieuc, 1903; ALLARD, *Journal de Monseigneur Daniel, aumônier des Zouaves pontificaux*, 1880; EDGARD DE BARRAL., *Les Zouaves Pontificaux, 1860-1870*, Paris, 1932; VILLEFRANCHE, *Histoire de Pie IX*, Paris, 1876; CERBELAUD-SALAGNAC, *Les zouaves Pontificaux*, Paris, 1963; O. LE GOXIDEC DE TRAISAN, *Souvenirs des Zouaves*, Paris, 1911; *Documents du service Historique de l'Armée*, Vincennes.

(6) GAETANO CASTELLANI TARABINI, *Da Bagnorea a Roma, ossia i Crociati del secolo XIX alla difesa della tomba di S. Pietro*. Modena, 1868, pagg. 20-22; il passo è riportato da PETRANGELI PAPINI, op. cit. pag. 74. nota 1.

(7) PETRANGELI PAPINI, op. cit., pag. 78, ricorda testimonianze in proposito dai *Diari Romani* del GREGOROVIVUS e dal "Giornale di Roma".

Tratto dalla rivista "Biblioteca e Società" 1981(2_3) di Bruno Barbini pubblicato su giusta autorizzazione del Consorzio Biblioteche.

www.museomentana.it

www.risorgimentoitalianoricerche.it

www.studirisorgimentali.org

www.storiaartecultura.it

LE CAMICIE ROSSE DI MENTANA

MENTANA: 1 NOVEMBRE 2009



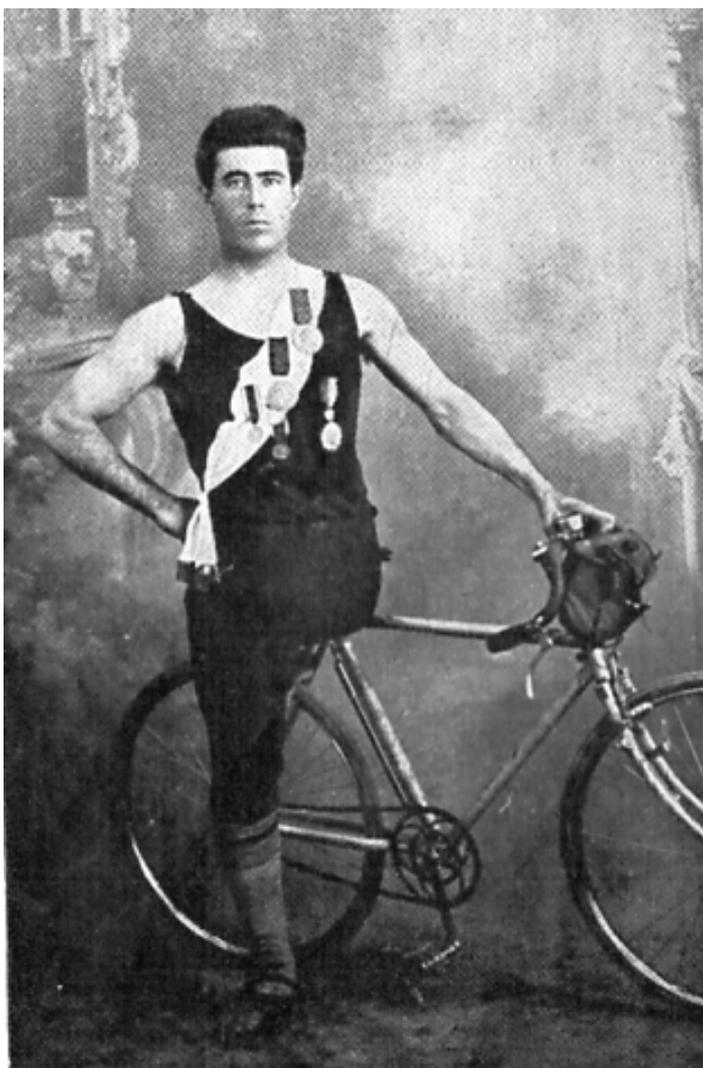
1 novembre, Mentana: cerimonia relativa alla giornata della Memoria. Erano presenti alla manifestazione numerosi rappresentanti delle istituzioni con i relativi gonfaloni tra cui la Regione Umbria, la Provincia di Roma; i Comuni di Livorno, Fonte Nuova, Mentana e Monterotondo che hanno fatto da cornice allo splendido medagliere dell'Associazione Nazionale Volontari e Reduci Garibaldini. Ha partecipato alla cerimonia la D.ssa Anna Maria Menotti, pronipote del patriota *Ciro Menotti*, impiccato nel 1831.

LE CAMICIE ROSSE DI MENTANA



UN VOLONTARIO ITALIANO: ENRICO TOTI

Anna Maria Barbaglia



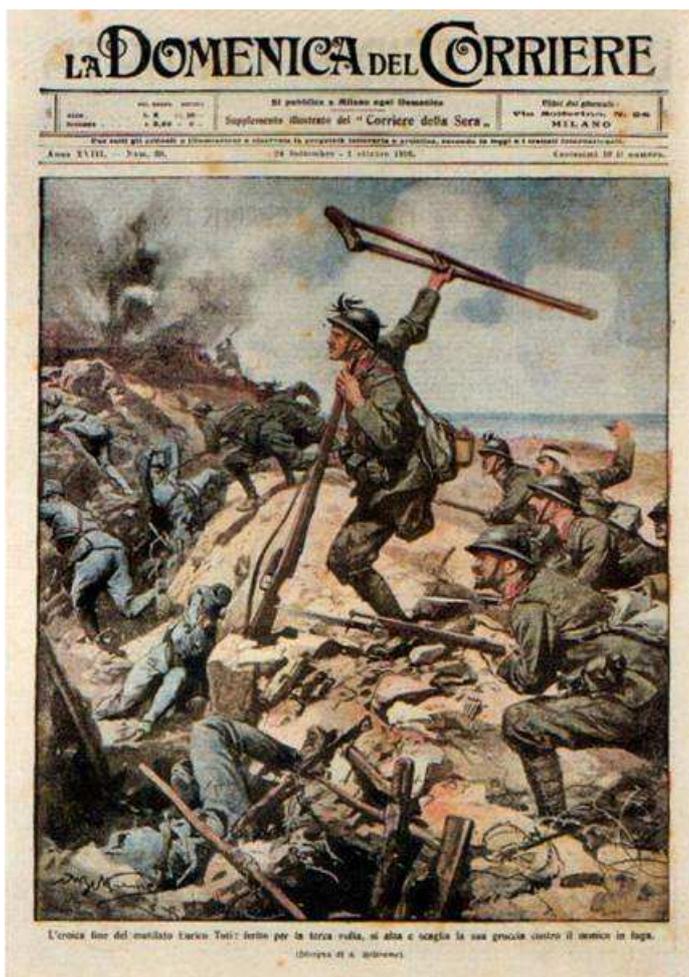
Enrico Toti nacque a Roma il 20 agosto 1882 e, fin da bambino, dimostrò un'anima buona e semplice, unita ad una volontà forte e tenace, aveva anche un carattere indipendente, ma, nello stesso tempo, era entusiasta ed appassionato. terminate le scuole elementari, all'età di 14 anni si arruolò in marina come mozzo specialista e, dopo tre anni di scuola sulla nave Ettore Fieramosca, venne imbarcato sulla Regia nave corazzata "Emanuele Filiberto" come elettricista scelto, passando poi sull'incrociatore "Coatit". Nel 1904 partecipò ai combattimenti contro i pirati, nel mar Rosso, davanti alle coste eritree. Congedato nel 1905, fu assunto dalle Ferrovie dello Stato come fuochista.

Il 2 marzo 1908, mentre lavorava, a causa di una manovra errata di un macchinista, Toti scivolò e perse una gamba che le fu amputata al livello del bacino. Perso quel lavoro, il nostro eroe si diede a molteplici attività fra cui alcune piccole invenzioni, i brevetti

dei quali sono conservati a Roma presso il museo dei bersaglieri. Ma l'anima del Toti reagì e non si accasciò alla tremenda sciagura che lo aveva colpito anzi, acquistò maggior forza e si formò una concezione della vita più alta, pronto a sacrificarla per un qualsiasi ideale a vantaggio dei suoi simili. Privo della gamba, si valse di una bicicletta per continuare una vita operosa e sportiva, continuando, per forza di carattere, da solo, perfino i suoi studi. La vita tranquilla ed uniforme, però, non faceva per lui, per cui un giorno decise di intraprendere, con la sua bicicletta, il giro del mondo. Egli partì da casa senza un soldo, traversando tutta l'Europa, spingendosi fino ai ghiacciai della Lapponia ed alle steppe della Russia e da per tutto fu accolto con simpatia. Entrato in territorio austriaco, giunto a Vienna, gli fu imposto dalle locali autorità militari di togliersi la fascia tricolore che egli portava a tracolla. Pur di non cedere a quella imposizione, indispettito, decise di troncare il viaggio rientrando in Italia con il treno. Giunto in Italia il 4 giugno 1912 scrisse: "Sono in Italia finalmente, sono in cammino per Udine e poi giungerò a Venezia Finalmente!.... Viva l'Italia!.... Viva gli Italiani".

Dopo essersi riposato per qualche mese, nel gennaio del 1913 stabilì di intraprendere un viaggio in Africa deciso di far conoscenza con la tribù dei Niam Niam, di cui gli arabi avevano una paura indiana. Ma nuovamente il suo viaggio venne interrotto perché giunto, dopo molte difficoltà nel centro del Sudan, le Autorità inglesi non gli consentirono di proseguire il viaggio da solo senza scorta e senza carovana. Rientrato in Italia si diede ad una industria di piccoli lavori in legno che egli realizzava personalmente vivendo con essa una vita agiata e tranquilla. Lo scoppio della guerra risuonò nell'anima del Toti come il suono di una fanfara. Divenuto triste, a causa della sua mutilazione che gli avrebbe impedito di farsi soldato, cominciò a rimuginare su come superare l'empasse. Due grandi motivi lo spingevano. Il primo era vendicare l'offesa austriaca al suo tricolore e fare, desiderio ardente, qualcosa per la sua bella Patria, l'Italia. Patria che egli amava al di sopra di ogni cosa e che voleva ardentemente veder grande, forte e rispettata. Un giorno, rivestito di una divisa militare che egli si era fatto confezionare, partì per il fronte dicendo "Mi raccomanderò tanto fino a che mi permetteranno di combattere... mi parrebbe una viltà a rimanere inoperoso, mentre lassù posso esser utile anch'io".

LE CAMICIE ROSSE DI MENTANA



L'eroica fine del martirato Enrico Toti: ferito per la terza volta, si alza e scaglia la sua gruccia contro il nemico in fuga. (Disegno di A. Zingaretti)

Giunto a Cervignano ottenne di restare a quel comando come porta ordini. Ma ciò non lo accontentava, egli voleva a tutti i costi andare in trincea a misurarsi con il fuoco nemico. Ma una pattuglia di Carabinieri in agosto lo fermò ed il Comando fu costretto a rinviarlo a Roma fino a che non avesse ottenuto una regolare autorizzazione dal Ministero della

Guerra. Avvilito rientrò a casa, ma non si diede per vinto tempestando le autorità di suppliche affinché lo aggregassero all'esercito. Ottenne di rientrare al fronte, ma questa volta, da vero soldato, era nel gennaio del 1916. Dopo un lasso di tempo passato a Cervignano, gli riuscì di passare al III Battaglione Bersaglieri ciclisti. Enrico Toti era felice: aveva raggiunto quel suo sogno e lo dimostrava scrivendo lunghe lettere palpitanti di amor di Patria e di fede alla famiglia, agli amici e perfino ai giornali. Prese parte con i suoi bersaglieri a tutti i combattimenti fino al 6 agosto, data fatale nella quale una palla austriaca fermò quel cuore generoso che batteva impazzito per l'amore per l'Italia nutrendosi di tutto ciò che è grande, nobile e buono!

Motivazione della Medaglia d'Oro al Valor Militare

concessa dal Re Vittorio Emanuele III

“Motu proprio”

a

Enrico Toti

“ Enrico Toti, da Roma, volontario Bersaglieri ciclisti: Volontario, quantunque privo della gamba sinistra, dopo aver reso importanti servizi nei fatti d'arme dell'aprile a quota 70(est di Selz), il 6 agosto nel combattimento che condusse all'occupazione di quota 85 (est di Monfalcone), lanciandosi arditamente sulla trincea nemica continuando a combattere con ardore, quantunque già due volte ferito. Colpito a morte da un terzo proiettile, con esaltazione eroica, lanciava al nemico la gruccia e spirava baciando il piometto, con stoicismo degno di quell'anima altamente Italiana.

Monfalcone, 6 agosto 1916 (Boll. Militare Uff. Disp. 84 del 1916)”

RICEVIAMO E PUBBLICHIAMO

Palazzo Valentini: Napolitano e Zingaretti presentano scoperte nuovi scavi. Giovedì 3 dicembre, alle ore 10.30 a Palazzo Valentini (via IV Novembre 119/a) il Presidente della Provincia di Roma, Nicola Zingaretti accoglierà il Presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano per presentare i nuovi ritrovamenti delle Domus Romane e delle Piccole Terme, ubicate sotto la sede dell'Amministrazione provinciale e il Museo Multimediale studiato e progettato dal giornalista scientifico Piero Angela e dal fisico Paco Lanciano.

Il Presidente della Repubblica, accompagnato dal presidente Zingaretti, dal direttore scientifico dei Lavori, Eugenio La Rocca, da Piero Angela e da Paco Lanciano, visiterà gli scavi, inaugurando in particolare i nuovi ritrovamenti e l'area che sarà aperta al pubblico dal giorno successivo.



COMUNICATO STAMPA

“PREMIO PER IL LAVORO” MANPOWER ITALIA 2009

Un ritratto dal Nord al Sud della Penisola per tracciare la geografia delle eccellenze del lavoro.

*Il 10 dicembre la cerimonia di premiazione del miglior lavoratore dell'anno presso gli East End Studios
allo spazio Antologico di Milano in via Mecenate 84/10.*

Milano, 26 novembre 2009 – Dall'operaio ventenne a inizio carriera al capitano d'industria che a 90 anni tiene ancora salde le redini dell'azienda. Dal manager che ha importato l'esperienza europea nelle aziende nostrane a chi invece ha affinato le proprie competenze in Italia per creare nuove opportunità nel paese di origine. È la fotografia scattata anche quest'anno dal “**Premio per il Lavoro**”, l'evento organizzato da Manpower Italia in partnership con i Giovani Imprenditori di Confindustria e Manageritalia. per premiare chi, con il proprio lavoro, ha contribuito ogni giorno alla crescita e all'innovazione aziendale. Non una semplice competizione, ma un ritratto dal Nord al Sud della Penisola che traccia la geografia delle eccellenze nazionali ai tempi della crisi. «*Mettere le persone al centro in quanto protagoniste del tessuto imprenditoriale* – ha dichiarato **Stefano Scabbio**, Presidente e Amministratore Delegato di Manpower Italia – *è per questo che abbiamo voluto costruire il Premio per il Lavoro*».

Otto le categorie in lizza: Operaio, Impiegato, Quadro, Dirigente, Hr Manager, Collaboratore esterno, Lavoratore straniero in Italia, Lavoratore italiano all'estero. Oltre 250 i candidati all'edizione 2009 provenienti da 16 Regioni, in rappresentanza di più di 100 aziende. Molto alta la partecipazione di Lombardia (21% delle candidature complessive), Emilia-Romagna (15%) e Lazio (13%), e delle imprese marchigiane che raggiungono l'8% del totale.

Per quanto riguarda le categorie, rilevante la presenza di figure dirigenziali (quadri, dirigenti e Hr Manager), circa il 45% delle candidature. Elevata anche la percentuale di impiegati, che da sola raggiunge quasi il 30%. Tra le aree di competenza dei candidati domina il settore della Produzione (55%). Lo si potrebbe definire “orgoglio manifatturiero”, una presa di posizione di un settore in forte crisi che in un periodo di maggiore instabilità punta sulle risorse umane, riconoscendone più di ogni altro comparto meriti e talento.

In controtendenza rispetto alla media nazionale (è donna solo un candidato su quattro), i servizi alle imprese e quelli finanziari e assicurativi candidano al Premio rispettivamente il 71% e il 60% di lavoratrici, evidenziando il ruolo chiave da loro svolto in questi ambiti. Tra le Regioni più rosa, guidano la classifica Umbria, Piemonte e Lombardia, con una percentuale di candidature femminili che supera il 40%. Un sostanziale equilibrio di genere, infine, emerge solo nel comparto dell'accoglienza e della ristorazione, che rivela un forte riconoscimento nei confronti delle lavoratrici come dei lavoratori.

«*In un periodo di difficile congiuntura economica come quello attuale* – ha aggiunto **Stefano Scabbio** – *il Premio assume maggior rilievo perché diventa ancor più fondamentale riconoscere e ricercare il valore di tutti gli individui che lavorano perché essi rappresentano una risorsa indispensabile per la crescita sostenibile e per lo sviluppo del sistema produttivo ed economico italiano. Pensiamo infatti che la prima responsabilità sociale dell'impresa sia quella di valorizzare l'impegno e il talento delle risorse umane che vi lavorano*».

Il Premio per il Lavoro. Per il terzo anno consecutivo, **Manpower Italia**, società leader nella selezione del personale, nella formazione e nell'outsourcing, premia le persone, le loro competenze e la loro professionalità, con l'obiettivo di trasmettere una visione positiva del mondo del lavoro e riaffermare l'etica quale principale forza motrice dello sviluppo aziendale ed economico nazionale. I migliori lavoratori del 2009

LE CAMICIE ROSSE DI MENTANA

saranno premiati il **10 dicembre presso gli East End Studios allo spazio Antologico di Milano in via Mecenate 84/10** alle 19.30. Giancarlo Magalli e Georgia Luzi conduttori della serata, guideranno ospiti e spettatori in un affascinante viaggio nella storia degli ultimi 80 anni del nostro Paese. A scandire le tappe di questo percorso, una serie di cortometraggi a tema e le suggestioni musicali eseguite dal vivo dall'orchestra del Premio per il lavoro "El V and the Gardenhouse". Durante la serata, spazio ai protagonisti dell'evento: i lavoratori in nomination, che racconteranno le loro storie, inframezzate dalle "arringhe" di otto giovani testimonial, studenti delle scuole superiori che hanno partecipato ai progetti di conoscenza d'impresa curati da Junior Achievement, l'associazione non profit leader per la promozione dell'economia nella scuola. La cornice musicale sarà impreziosita dal contributo di nove artisti, vera "colonna sonora" delle singole categorie. Sul palco si alterneranno stelle della scena italiana e internazionale come Enrico Ruggeri, Andrea Mirò, Sarah Jane Morris, Giorgio Conte, Avion Travel, Angela Baraldi, Rezophonix, L'Aura e The Bastard Sons of Dioniso in uno spettacolo con un unico protagonista: il lavoratore. L'evento sarà ripreso dalle telecamere Rai.

Francesco Maria Gallo, External & Internal Relation Manager—Manpower Italia

Per informazioni: Lorenzo Bordoni, ufficiostampa@fpsmedia.it—Tel. 02 92.80.28.26

CRONACA

I Concerti all'Università. Si aprirà il 12 gennaio 2010 la 65ª Stagione Musicale della IUC (Istituzione Universitaria dei Concerti)

Sarà l'Orchestra Sinfonica Nazionale Ucraina di Kiev con Giuseppe Albanese pianoforte al pianoforte e Volodymyr Sirenko direttore, a inaugurare il 12 gennaio 2010 (nell'Aula Magna della Sapienza Università di Roma, Piazzale Aldo Moro 5) la 65ª Stagione Musicale dell'Istituzione Universitaria dei Concerti. In programma il *Concerto n. 2 in do minore per pianoforte e orchestra op. 18* di Sergeij Rachmaninov e la *Sinfonia n. 3 in mi bemolle maggiore op. 97 «Renana»* di Robert Schumann.

La stagione dell'istituzione romana proseguirà fino al 30 Marzo.

Pericolosi Hobbyes. In costante aumento i traumi alle mani dovuti a infortuni tra le pareti domestiche. Il pericolo arriva, nella maggior parte dei casi, da hobby e passatempi come il giardinaggio, la piccola falegnameria, la riparazione di apparecchiature. E' il caso di un pensionato di 60 anni che proprio in questo modo ha riportato una gravissima lesione alla mano sinistra, mettendone a rischio la stessa sopravvivenza. Si era procurato, infatti, una amputazione sub-totale del pollice e una ampia ferita del palmo che ha colpito tutte le strutture tendinee, nervose e vascolari. Il delicato intervento chirurgico di ricostruzione è stato effettuato al Cto di Roma, dall'equipe di Chirurgia della mano coordinata da Dante Palombi Dante e Paola Mariano. Sono state necessarie oltre 7 ore di intervento per ripristinare l'integrità anatomica di tutte le strutture.

Batteri fossili in un meteorite marziano scoperto in Antartide nel 1992. Un meteorite marziano scoperto nel 1992 in Antartide conterrebbe tracce fossili di microrganismi vissuti anticamente su Marte. Ad anticipare la notizia, in via di pubblicazione sulla rivista scientifica *Geochimica et Cosmochimica Acta*, e' il sito americano specializzato in attività spaziali *Spaceflight Now*. Il meteorite, Allen Hills o ALH 84001, e' noto da tempo agli studiosi, che lo stanno analizzando fin dai primi anni '90. Tuttavia nessuno finora aveva trovato tracce fossili. Lo ha fatto il gruppo coordinato da Kathie Thomas Keptra, del Johnson Space Center della Nasa, utilizzando un microscopio elettronico ad alta risoluzione che ha permesso di analizzare i dischi di carbonato e i minuscoli cristalli di magnetite presenti all'interno del meteorite. Secondo gli autori della ricerca i batteri fossili sono racchiusi in cristalli di magnetite, prodotti dagli stessi batteri. La Nasa, riferisce ancora il sito americano, si prepara ad annunciare la scoperta nei prossimi giorni. Le prime osservazioni fatte sullo stesso meteorite vennero annunciate nel 7 agosto 1996 dalla Nasa e dalla Casa Bianca e in quell'occasione l'allora presidente Usa Bill Clinton aveva promesso che le ricerche in questo ambito sarebbero andate avanti.

LE CAMICIE ROSSE DI MENTANA

Torino - 15 ottobre 2009 - 6 maggio 2010: I modelli matematici nella società

Calendario delle Conferenze 2009-2010 dell'Associazione Subalpina Mathesis.

Alle ore 17, Aula A, Via Carlo Alberto, 8

mondo come gioco matematico. La vita e le idee di J.von Neumann

10 dicembre H. Gispert, *La réforme de 1902 et la réforme des mathématiques modernes: deux réformes dans leur contextes mathématiques, sociaux et épistémologiques*

17 dicembre ore 15, G. Vailati a cento anni dalla morte

Programma 2010

14 gennaio N. Guicciardini, *Certezza matematica e filosofia sperimentale nel dibattito fra Robert Hooke e Isaac Newton*

21 gennaio G. Chiappini, *Ruolo della tecnologia nella costruzione del Laboratorio Didattico di Matematica*

28 gennaio L. Giacardi, *La formazione degli insegnanti in Italia. Il contributo della scuola italiana di geometria algebrica.*

4 febbraio A. Drivet, *La cassetta degli attrezzi: oggetti e strumenti per fare matematica*

11 febbraio F. Peiretti, *Carnevale matematico*

25 febbraio F. Furinghetti, *Riflessione e azione nella formazione degli insegnanti*

4 marzo ore 15, M. Pieri a 150 anni dalla nascita

11 marzo F. Arzarello, *Apprendere la matematica: è solo questione di testa?*

18 marzo F. Ferrara, *Esperienze di laboratorio matematico nella scuola primaria.*

25 marzo O. Robutti, *Insegnanti e studenti come comunità di pratiche matematiche*

15 aprile L. Resta, *Matebilandia: percorsi di matematica nel parco di Mirabilandia*

22 aprile A. Kleinert, *Leonhard Euler e il problema della gravitazione.*

29 aprile F. Arzarello (a cura di), *Gli studenti raccontano lo stage di matematica di Bardonecchia*

6 maggio F. Pastrone e F. Peiretti, *Premio Peano 2008 e suggerimenti di letture matematiche*

GARIBALDI
O
LA CONQUISTA
DELLE DUE SICILIE

RACCONTATA DA UN TESTIMONE OCULARE

LIVORNO
L'Editore Santi Serragliani
1861

NAPOLI
MILITARE

PER

MARIANO D'AYALA

NAPOLI

STAMPERIA DELL'IRIDE

1847

EDIZIONE-STUDIO

RISTAMPA A CURA DI MARIO LAURINI E ANNA MARIA BARBAGLIA

TIRATURA LIMITATA, FUORI COMMERCIO

www.museomentana.it

Il Museo Nazionale della Campagna dell'Agro Romano per la liberazione di Roma informa che le sue attività istituzionali saranno trattate on line nella rivista

“LE CAMICIE ROSSE DI MENTANA”



LE CAMICIE ROSSE DI MENTANA
Supplemento di:
“ORIZZONTE DEI CAVALIERI D'ITALIA”
(Aut. Trib. Firenze con Decreto n.1512
del 2 Novembre 1961)
Mensile d'informazione culturale
© copyright “Le Camicie Rosse di Mentana”,
riproduzione vietata

Direttore Responsabile:
Dr. Prof. Francesco Guidotti

Direttore Editoriale
Mario Laurini

Redazione: Piazza della Repubblica - Via della Rocca, Mentana (Rm)

E-mail: mariolaurini@virgilio.it

Comitato di Redazione:
Anna Maria Barbaglia, Stefano Bongarzone, Romualdo Luzi.

Diffusione on line ai soci A.N.I.O.C., Amici del Museo di Mentana, scuole, musei, comuni, aziende, associazioni storiche, privati,...

Tutto il materiale pubblicato su “La Camicia Rossa” è protetto dalle leggi che in tutto il mondo tutelano il diritto d'autore. “La Camicia Rossa” si avvale anche di immagini che provengono da pubblicazioni o da internet, pertanto da siti che possono essere considerati di pubblico dominio e di immagini storicizzate pertanto patrimonio dell'umanità.

Qualora esistessero eventuali aventi diritto non a nostra conoscenza, questi ultimi possono richiederne la cancellazione, cosa che noi puntualmente ci obblighiamo a fare. Gli indirizzi e-mail che si trovano nel nostro archivio sono provenienti dai nostri contatti personali o da elenchi pubblici. Al fine di tutelare i dati personali è possibile richiedere la cancellazione di questi dati inviando la loro richiesta alla Redazione che provvederà immediatamente alla loro cancellazione.